

Che il mio sì sia sì, no il no, non so quando non so il mio non so

Una persona fotografata nell'atto di chiudere o aprire una porta può essere facilmente fraintesa. Voglio dire che se prendiamo un singolo frame di quell'azione, senza tener conto di quelli successivi, senza tener conto del movimento, potremmo non distinguere bene se quell'atto era un atto volto a chiudere o aprire quella porta



di Riccardo Giannotta, VIS - Responsabile Ufficio Progetti
r.giannotta@volint.it



Eppure basta un grado, anzi basterebbe anche solo lo slancio del movimento, per capire se si trattava di un'azione di chiusura o al contrario di apertura. Ecco perché bisogna prestare attenzione alle azioni, al movimento, ecco perché è più credibile un movimento, un corteo, piuttosto che un comizio.

Nelle due missioni che ho fatto recentemente in Myanmar e Sudan, mi è sembrato di vedere quell'immagine, solo che dietro la porta c'era un intero Paese, non una singola persona, e nel primo caso i frame successivi annunciavano una apertura tanto veloce quanto incontrollata, mentre nel secondo caso si percepiva una progressiva e controllata chiusura.

Nel 2012 sono state almeno sette le ONG internazionali che sono rimaste così chiuse fuori, da un governo che continuava a tenerle d'occhio dallo spioncino.

Un anno prima, il 9 luglio del 2011, il Sudan "perdeva" parte del suo Paese e veniva dichiarata la nascita dello stato del Sud Sudan, che cinque giorni dopo diveniva il 193° stato membro dell'ONU.

In poco tempo, moltissimi sud sudanesi, molti dei quali cristiani ancora presenti in Sudan, si spostano nel nuovo Stato, anche grazie a un imponente ponte aereo organizzato dalle Nazioni Unite, così come buona parte della cooperazione internazionale, sotto la duplice spinta della comunità internazionale stessa e dello stato del Sudan, che progressivamente inizia invece a stringere le maglie intorno alle ONG facendo

sì che molte di loro decidano di lasciare il Paese.

Il Paese inevitabilmente e lentamente si chiude così su se stesso, ripiegandosi ritmicamente come una preghiera, ciclicamente come le ore comandate.

Tra le congregazioni che rimangono ci sono anche i Salesiani, ad oggi ancora presenti a Khartoum e a El Obeid, con molti interrogativi e tante difficoltà, ma anche con la certezza che non lasceranno il Paese se non costretti a farlo. Ciò dimostra che quando si fanno scelte di campo poi non si possono più fare scelte di comodo. L'imperativo è uno, essere al fianco dei più deboli, e non è negoziabile, come ottenere il visto o il permesso di svolgere un'attività o fare uno spostamento: questi sono compromessi necessari certo, indispensabili la maggior parte delle volte, ma non rappresentano una scelta.

Diceva una canzone che mi è cara *"che il mio sì sia sì, no il no, non so quando non so il mio non so"*. Ricordo che in una mia primissima esperienza di volontariato in Africa, un po' di anni fa, stavo viaggiando in macchina con un padre francescano verso Monze, nella strada che da Lusaka raggiunge Livingston in Zambia, e nelle ore lunghissime che solo la cooperazione ormai ti regala grazie agli spostamenti che spessissimo devi affrontare, si scorreva con lui del valore dell'aiuto, del lavoro missionario, della cooperazione, e ricordo che a un tratto, quasi parlando tra sé disse qualcosa che suona simile a questo: *"Sai cosa penso davvero, che alla fine la cosa che più possiamo fare è stare qui, accanto a loro, e morire con loro"*. Mi colpì subito, come quando senti che un'estremizzazione



ti sta facendo percepire dove è che va a finire un ragionamento, capii che era la conseguenza di una scelta già fatta, di quell'imperativo fatto di vita vissuta, naturalmente senza eroismi, dono della prossimità.

Il VIS farà di tutto per rimanere a operare in Sudan, dove attualmente sta realizzando due interventi di rafforzamento e potenziamento dei servizi educativi e formativi svolti dai Centri salesiani presenti a Khartoum e a El Obeid e l'impegno è quello di continuare a contribuire al miglioramento delle condizioni di vita dei più vulnerabili. Come i ragazzi provenienti dal Darfur accolti presso il Centro di El Obeid attraverso il programma *Darfur boys*; come i detenuti di alcuni centri penitenziari di Khartoum, accolti nei corsi di formazione professionale del Sant Joseph; ma anche come la pianificazione di nuovi

programmi volti a lavorare a un livello istituzionale, per il rafforzamento delle capacità istituzionali del Paese, collaborando con le istituzioni governative nel campo del VET, ossia nell'aggiornamento dei curricula didattici, nella pianificazione del settore a livello statale e federale, nel miglioramento dei Centri preposti alla formazione dei formatori.

È una delle linee strategiche dove stiamo pianificando di svolgere una scelta già presa, intorno alla quale cerchiamo di creare il consenso non solo dei donatori e delle istituzioni internazionali e nazionali coinvolte, ma anche il consenso a non chiudere quella porta. ■

Per sostenere le attività VIS in Sudan
 puoi effettuare un bonifico bancario presso **Banca Etica**
IBAN IT 70F050180320000000520000
 oppure
 un versamento sul **CCP n. 88182001**
 intestato a VIS Volontariato Internazionale per lo Sviluppo
Causale: Progetti VIS